



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

PAESI ARRETRATI E NON

Margaret Mead, Gunnar Myrdal e altri cultori di economia politica, nel trattare il problema dei paesi sottosviluppati adottano il concetto opposto dei paesi sovrasviluppati nel definire le nazioni arretrate di fronte a quelle industrializzate.

Nella semantica borghese è un concetto economico molto comodo per far risaltare in senso generale, il contrasto fra i paesi ricchi e i paesi poveri; e anche per propagare la menzogna crudele che i paesi ricchi aiutano i paesi poveri per compiere un dovere di solidarietà morale internazionale originato nella mentalità democratico-cristiana dei governanti.

In verità, non esistono paesi sovrasviluppati i cui prodotti agricoli e industriali rappresentino una reale sovrapproduzione dopo di avere soddisfatto tutti i bisogni della popolazione appartenente a tutte le classi. La vantata sovrapproduzione è semplicemente sottoconsumo delle classi povere il cui potere d'acquisto non permette loro di comprare i manufatti e i generi alimentari che marciscono nei magazzini. Di qui il circolo vizioso delle industrie paralizzate, dei disoccupati e degli affamati.

Persino le famose eccedenze agricole negli Stati Uniti non riflettono una autentica sovrapproduzione sul mercato in relazione ai bisogni della cittadinanza e alle risorse della chimica nel convertire codeste eccedenze in una infinità di generi alimentari e di derivati usati largamente nelle industrie. Infatti, mentre milioni di tonnellate di cereali, di formaggi, di uova, di burro, di olio vegetale vanno a male negli immensi magazzini, le classi infime si privano del necessario o consumano surrogati smerciati a prezzi modici. In molti luoghi il frumento serve di cibo agli animali domestici; ma il prezzo del pane è esagerato al punto che molte madri di numerosa prole comprano il pane vecchio a metà prezzo. Questo è il risultato delle mie osservazioni personali nei supermarkets.

Va da sé che lo scopo dell'aiuto ai paesi sottosviluppati è di svilupparli, di industrializzarli, di arricchirli, di finirli, una buona volta, colla situazione degradante del colonialismo che da secoli deturpa la superficie del globo terracqueo. Tuttavia, ciò che gli scrittori borghesi fingono di dimenticare, è il fatto secolare che questi paesi ricchi mantengono in casa propria le regioni sottosviluppate e condizioni di colonialismo press'a poco uguali a quelle che essi vogliono abolire nell'Africa e nell'Asia.

Sotto questo punto di vista gli U.S.A. presentano un prisma storico le cui complicate origini risalgono al primo sbarco degli europei nell'emisfero occidentale. Una di queste facce sociali è il razzismo accentuato con la importazione dei negri, che permane tuttora un problema di difficile soluzione.

Poche persone si soffermano a riflettere sul fatto incredibile che trenta milioni di europei e di gente di altri continenti sbarcarono nelle regioni settentrionali degli Stati Uniti per sviluppare industrie e commerci, mentre gli abitanti delle regioni meridionali rimanevano isolati, trascurati nel loro ambiente primitivo di montagnari zotici e ignoranti. Eppure questi contadini avevano il vantaggio della lingua, dei costumi, della vicinanza, dell'affinità etnica in confronto degli immigranti europei che arrivavano a

ondate ricorrenti in una terra ove tutto era ostile e contrario al loro metodo di vita nel vecchio mondo.

Se i montagnari meridionali non si recarono in massa negli stati del nord è dovuto in parte alla loro natura indolente e indipendente, al loro temperamento refrattario all'industrialismo; ma soprattutto il loro volontario isolamento era causato da due fattori concomitanti, sgorganti dal falso orgoglio di stirpe: la loro supposta superiorità di pura schiatta anglo-sassone che si rifiutava di mescolarsi con la plebaglia babelica proveniente dall'Europa continentale, e il loro odio contro gli stessi loro connazionali yankee del settentrione, i quali, con la guerra di secessione e la liberazione degli schiavi, misero termine all'era aurea della supremazia bianca nel Deep South.

Non si può negare che la minoranza negra fu sempre considerata negli U.S.A. quale gente inferiore di colore, nello stesso modo con cui gli imperi coloniali consideravano i popoli di colore sotto il loro dominio. Colla differenza che mentre i popoli coloniali ottengono l'emancipazione dagli ex-padroni, i negri statunitensi continuano ad essere perseguitati dall'odio di razza. Non si può nemmeno negare che le grandi zone depresse esistenti nell'interno statunitense, quali i vasti bacini minerari dell'Appalachia e della Pennsylvania si equivalgono, in estensione geografica e in condizioni economiche e sociali, ai paesi sottosviluppati dell'estero che la diplomazia del dollaro vuole sviluppare.

La chiusura della libera immigrazione in quasi tutti i paesi del mondo e il continuo aumento demografico dell'ultimo quarto di secolo hanno capovolta la situazione della mano d'opera sul mercato del lavoro mondiale. Negli Stati Uniti milioni di lavoratori meridionali, bianchi e negri, furono assorbiti dalle industrie del nord e dell'ovest, mentre le regioni meridionali vengono ora rapidamente industrializzate.

In Europa le moltitudini di affamati che emigravano una volta oltre Oceano, specialmente nelle due Americhe, ora sono assorbite dall'emigrazione interna — come è il caso dell'Italia verso le industrie del nord — oppure i lavoratori spagnoli e italiani si recano a migliaia in Germania, in Francia, in Olanda ove difetta la mano d'opera.

Nei paesi rapidamente industrializzati, come succede ora in Italia, l'esodo dei contadini verso le regioni industriali non avviene solo dal meridione verso il settentrione; ma è un fenomeno generale in tutta la penisola che si accentua sempre più con l'accelerarsi dell'industrialismo. Tanto negli Appennini, quanto sulle colline del grande semicerchio alpino che si estende da Genova a Trieste, migliaia di contadini abbandonano il podere avito per andare a lavorare nelle fabbriche.

Insomma, senza fare dell'ironia, appare evidente che i popoli dei paesi arretrati sono poveri per mancanza di sviluppo e i popoli dei paesi altamente industrializzati sono poveri a causa del grande sviluppo. Nel siste-

ma capitalista, con la produzione basata sul profitto e non sui bisogni degli esseri umani, la miseria, lo squallore, la disoccupazione sono sempre presenti, giacché a prescindere dal grado di latitudine, dal continente o dal paese, le tragiche conseguenze dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo variano di poco.

Onde prorogare il più possibile la catastrofe finale della società borghese, il capitalismo ricorre al paternalismo del Welfare State il quale, da un lato, con gli effetti della previdenza sociale, conferisce all'individuo — specialmente alla vecchiaia — una parvenza di indipendenza economica mista a dubbia dignità. Dall'altro lato, il Welfare State pretende assoluta dedizione da parte dei popoli alla sua potenza burocratica e pianificatrice, sia pure sotto l'abbagliante insegna della democrazia. Il nazionalismo, il patriottismo, lo sciovinismo fanno parte dei principali strumenti psicologici di cui si serve il Welfare State per imbottire il cranio alle popolazioni nel più gretto conformismo del gregge spinto dai cattivi pastori verso il macello.

Gunnar Myrdal, nel suo recente libro dal titolo significativo "An International Economy" (un'Economia Internazionale) sostiene che soltanto nelle spire soffocatrici del Welfare State può esistere una società prospera e bene ordinata. E cita la Svezia e la Svizzera quali esempi edificanti di due economie ottimamente attrezzate, armonizzanti con la mentalità progressiva delle cittadinanze svizzere e svedesi. A me, sembrano due esempi ingenui e mal fondati in quanto che questi due paesi devono la loro relativa agiatezza alla loro posizione geografica ed alla loro entità demografica trascurabile che li salvarono dalle guerre continue che insanguinarono l'Europa. Anche Andorra e San Marino godono di simile privilegio storico.

Gli U.S.A. negli ultimi quindici anni bruciarono oltre seicento miliardi di dollari negli armamenti. Ora, è facile immaginare che se codesta enorme somma di denaro fosse stata adibita a scopo pacifico nell'interno statunitense la prosperità economica e il tenore di vita nel Nord-America — in relazione alle proprie risorse naturali — avrebbero raggiunto un grado di elevatezza mai visto sulla faccia del nostro pianeta.

Incapaci di comprendere che il progresso si realizza malgrado lo stato, i sociologi statolatrici — ipnotizzati dal grandioso apparato legale ultimo modello — vedono nell'immensa scricchiolante impalcatura totalitaria del Welfare State la salvezza dell'umanità.

Il Myrdal è in favore di un governo unico nel mondo onde eliminare le frontiere e le guerre fra le nazioni, cioè una nazione sola, uno stato solo sotto il cui potere universale e implacabile i popoli di tutto il pianeta si assoggettino con mistica riverenza.

Pertanto, in attesa dello stato assoluto sopra tutti gli stati, Gunnar Myrdal raccomanda una economia mondiale rigidamente pianificata che risulti a beneficio di tutto il genere umano e sia, in special modo, di aiuto ai paesi sottosviluppati.

Insomma, un mastodontico Mercato Comune Mondiale, operato imparzialmente da superuomini platonici per il benessere generale dell'umanità. Un piano splendido, senza dubbio. Tuttavia riflettendo sul modo con cui si comportano i civilissimi paesi sovrasviluppati nel Congo e nel Laos, sotto gli auspici infausti della magna organizzazione



mondiale denominata Nazioni Unite, auguriamo ai paesi arretrati dell'Asia e dell'Africa che vengano lasciati a loro stessi la responsabilità del proprio sviluppo, piuttosto di essere vittime del sanguinario dirigismo del capitalismo e del militarismo dei paesi industrializzati di Oriente e di Occidente.

Dando Dandi

I GUERRAIOLI IN FERMENTO

La settimana scorsa è ricominciata nei giornali e nelle aule del Congresso l'agitazione dello spauracchio militare sovietico in Cuba. Riporta la rivista "Time" (1-II-'63) facendosi eco di tale agitazione: "I giornali U.S.A. hanno riferito intorno ad una intensa accumulazione di forze sovietiche nell'Isola. Stando a certe voci vi sarebbero ancora in Cuba fino a 20.000 soldati. Le costruzioni di depositi sotterranei, di mine, di hangar e di piste d'atterraggio procedono alacramente sotto la direzione dei russi. Le difese anti-aeree dell'Isola vengono fortificate. Cuba è virtualmente sotto l'occupazione russa. Nel porto di Avana sono ancorate una dozzina di navi sventolanti la bandiera falce e martello. I consumatori cubani comprano nei negozi generi alimentari impaccati in Russia. Iscrizioni e fotografie esaltano i "martiri del proletariato". Decine di migliaia di scolari sono soggetti alla catechizzazione comunista". Il senatore Strom Thurmond — estremista della Carolina del Nord — fa arrivare a 40.000 il calcolo dei soldati sovietici in Cuba ("Times", 8-II).

Nella sua conferenza-stampa della settimana scorsa, il Presidente Kennedy ha fatto il gesto di smentire questo allarmismo, dicendo che da quando furono ritirati i missili sovietici alcuni mesi fa, non si è notato nessun influsso di armi russe in Cuba: "Stando alle migliori informazioni in nostro possesso — avrebbe detto — soltanto una nave sovietica suscettibile di portare carico militare è arrivata in Cuba dopo di allora, ma non c'è nessuna prova che quella nave trasportasse armi offensive". Il Presidente ha anche confermato che vi sarebbero in Cuba da 16.000 a 17.000 russi.

Che cosa valgano poi le smentite del Presidente vedemmo l'autunno scorso quando, dopo avere reiteratamente smentito che vi fossero nel territorio di Cuba armi offensive, sotto la continuata pressione delle campagne giornalistiche, radiofoniche e parlamentari le smentite presidenziali si trasformarono, nel giro di pochi giorni, in un dettagliato atto di accusa da cui il governo tolse motivo a mobilitare una vera e propria armata, sfidando decisamente il pericolo di scatenare una guerra generale.

Si ha qui la netta impressione di vivere in un'atmosfera simile a quella di quattro o cinque mesi fa. Nelle due Camere del Parlamento sono in corso inchieste rumorose

intorno a tutta quanta la politica cubana dell'Amministrazione, giudicata troppo remissiva e rinunciataria dai gingoisti della politica della stampa e della radio. Per avere un'idea di quel che si pensa e si vuole in quegli ambienti, si legga la seguente lettera di un lettore di Brooklyn alla redazione del "New York Standard" (uno dei funghi spuntati nel vuoto creato da due mesi in qua, dallo sciopero e dalla serrata dei nove maggiori quotidiani di questa metropoli. Dice:

"Insomma, chi è che governa in America? U Thant e le Nazioni Unite o il Presidente Kennedy? Castro e i suoi compari vanno esportando la loro ideologia per tutta l'America Latina; ciò non ostante, i nostri "intemerati" dirigenti si astengono dall'invocare la Dottrina di Monroe e procedere una buona volta a sradicare cotesta cancrena, per timore di offendere U Thant e i suoi cosiddetti "neutrali", che non ci butterebbero nemmeno un salvagente da cinque soldi se noi fossimo in pericolo di annegare. Quand'è che marceremo contro Cuba? Perché non scrivete al vostro Senatore, al vostro Presidente e al vostro Deputato?"

Il nome, affatto sconosciuto, dello scrivente non importa. La sua è una mentalità assai diffusa, la mentalità dei guappi e degli irresponsabili, dei guerrafondai e dei fanatici che non possono o non vogliono riflettere prima di tutto che la dottrina di Monroe non conferisce al governo degli Stati Uniti il diritto di invadere un'altra repubblica americana per cambiarne il governo; in secondo luogo che, così facendo, gli Stati Uniti si attirerebbero l'odio e l'opposizione di grandissimi strati delle popolazioni del Sud America e del resto del mondo; in terzo luogo, che anche se l'operazione militare contro Cuba non scatenasse la terza guerra mondiale autorizzerebbe certamente il blocco sovietico a rifarsi dello smacco subito in America occupando a sua volta territori adiacenti alle sue frontiere, dal Mar Nero allo Stretto di Behring.

Certo non fa piacere vedere che rimangono in Cuba 16.000 o 20.000 armigeri e propagandisti russi con lo scopo di tenere a segno o di allenare al giogo dittatoriale il popolo cubano. Bisognava pensarci prima evitando di spingere il governo provvisorio nelle braccia dei bolscevichi e di affamare il popolo cubano obbligandolo a comperare in Russia e in Cina il necessario alla propria esistenza, che gli Stati Uniti gli rifiutano.

La politica delle armi e delle spedizioni militari non ha servito, dal 1918, in poi, ad altro che a propiziare l'espansione del bolscevismo nel mondo. Non v'è nulla che autorizzi a supporre che la spedizione invocata dal bellicoso Brooklynese dello "Standard" possa avere esito migliore delle analoghe spedizioni del passato in Europa, in Corea, e nell'Indocina, per esempio.

A meno di pensare che per metter fine alla presenza di quei russi in Cuba non sia consigliabile di provocare una guerra che manderebbe all'altro mondo decine di milioni di americani ed altrettanti russi, senza contare gli altri, bisogna evidentemente trovare altre vie per ridare Cuba ai cubani e ai cubani il modo di abbattere il giogo di una dittatura o di un'altra.

Sotto gli auspici dei guerraioli statunitensi non si potrebbe d'altronde, far altro che sostituire un giogo ad un altro.

"Stimo colui che approva il congiurare e non congiura egli stesso: ma non sento che disprezzo per coloro i quali non solo non vogliono far nulla, ma si compiacciono di biasimare e maledire coloro che fanno.

Alcuni dicono che la rivoluzione deve farla il paese: ciò è incontestabile. Ma il paese è composto di individui, e poniamo il caso che tutti rispettassero questo giorno senza congiurare, la rivoluzione non scoppierebbe mai; invece se tutti dicessero: la rivoluzione deve farla il paese, di cui io sono una particella infinitesimale, epperò ho anche la mia parte infinitesimale da compiere, e la compio, la rivoluzione sarebbe immediatamente gigante...".

Carlo Pisacane

ASTERISCHI

I.

Si legge in un giornale massonico di Roma ("La Ragione") che "circa 40 vescovi di sei repubbliche dell'America Centrale hanno pubblicato una congiunta dichiarazione in cui fanno appello ai rispettivi governi perchè uniscano i loro sforzi nella lotta contro il comunismo mediante il reciproco scambio di informazioni e di esperienze".

Che cosa vorrà mai dire — se non spionaggio e intervento — cotesto "reciproco scambio di informazioni e di esperienze" fra governi?

Anche noi siamo contrari ai governi comunisti — come siamo contrari ai governi dittatoriali che prevalgono nell'America Centrale — ma non crediamo nè opportuno nè utile fare appello ai governi di nessun paese, e meno ancora ai vescovi che generalmente tengono loro il sacco con tanto maggiore zelo quanto più sono tirannici.

I quali vescovi, del resto, tanto in America quanto in Europa fanno gli offesi quando li si accusa di essere fomentatori di guerre e di persecuzioni.

II.

Il 17 gennaio 1959, l'"Adunata" (ci si scusi l'immodestia) scriveva a proposito degli avvenimenti cubani di quei giorni: "Rimane certamente dubbio se il nuovo regime sia rivoluzionario, reazionario o semplicemente conservatore, se sia, dal punto di vista politico e sociale, migliore, peggiore o uguale a quello che ha spodestato. Questo dirà l'avvenire".

L'avvenire, finora, ha detto quello che gli si è voluto far dire e non è nei nostri gusti fare confronti fra tirannidi e tirannidi, fra dittature e dittature.

Notiamo semplicemente che la settimana scorsa sono arrivati in Florida altri 1170 avversari di Castro a bordo della nave che aveva portato in Cuba un altro carico di medicinali in acconto dell'operazione del 17 aprile 1961.

III.

Vi sono attualmente negli Stati Uniti 22.225.000 veterani di guerra. Il numero più alto però si è avuto nel 1958, quando il loro numero era di 22.735.000.

Oltre i veterani della prima, 2.400.000, e quelli della seconda guerra mondiale, 15.110.000, vi sono attualmente: 4.550.000 veterani della guerra di Corea, 24.000 veterani della guerra contro la Spagna (1898), 25 veterani delle guerre contro gli indiani e 140.000 militari di carriera in pensione. Anche se non vi saranno più guerre, queste categorie non saranno completamente scomparse prima dell'anno 2040. Bisognerà anzi arrivare all'anno 2008 per pensare che il loro numero sia ritornato a 4.429.000, quanti erano alla vigilia della seconda guerra mondiale ("Philadelphia Inquirer", 21-I).

Tanto per ricordare quel che costano le guerre anche dopo che hanno cessato di uccidere, giacchè la popolazione del paese ha verso i superstiti delle passate carneficine dei doveri materiali oltre che morali che non le è permesso di dimenticare.

IV.

Dalla fine della guerra in poi, e precisamente dal 1946 al 1962, gli Stati Uniti hanno aiutati i paesi alleati o protetti al ritmo di 96 miliardi e 600 milioni di dollari.

La parte del leone è andata agli alleati: Francia \$9,4 miliardi e Inghilterra 8,7 miliardi. Una parte considerevole di queste somme è stata spesa nel vano tentativo di conservare i barcollanti imperi di queste due nazioni. Altri beneficiari: l'Italia papalina, \$5,8 miliardi e la Germania Occidentale, 4,9 miliardi, denaro in gran parte speso a consolidare i residui del fascismo e del nazismo e dei loro rispettivi alleati. Alla Corea sottoposta alla dittatura di Syngman Rhee, sono stati dati \$5,4 miliardi e alla dittatura cinese di Chiang Kai-shek, trincerata in Formosa, \$4,4 miliardi; alla Turchia, che è un'altra dittatura, \$3,8 miliardi ("Inquirer", 21-I).

V.

Un dispaccio della United Press International dall'Avana, in data 27 gennaio, informa che sono state arrestate 36 persone, due delle quali si "proponevano di ammazzare Raoul Castro", ed altre quattro erano intermediari degli agenti della C.I.A. operanti a Miami, Florida ed a Guantanamo Bay, sulla costa orientale di Cuba. Sarebbero, inoltre, stati sequestrati una grande quantità di armi e di esplosivi, 30.000 pesos cubani, e stampati dei Testimoni di Geova.

I comunicati cubani delle agenzie statunitensi sono sempre da prendersi con beneficio d'inventario. Ma cotesto preteso sequestro di stampati appartenenti ai testimoni di Geova — setta religiosa dovunque (inclusa la Russia), perseguitata per il suo pacifismo — pubblicato a fianco di un terribile complotto anticastrista, non può avere altro effetto che di squalificare l'accusa della polizia cubana, o il dispaccio dell'agenzia statunitense.

Se c'è Stato, c'è dominio e se c'è dominio, c'è schiavitù. Bakunin

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 3 Saturday, February 9, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

LA TORTURA NEL SECOLO XX

Questo titolo sembra a prima vista anacronistico e fuori posto . . . a priori. Ma quando si pensi a quella che è stata la parte degli orrori toccata a questo secolo, si deve riconoscere che nemmeno nel Medioevo, nemmeno nell'antichità, cioè nei tempi in cui la tortura faceva parte dei costumi vigenti, nemmeno allora fu mai praticata quanto in questo secolo ventesimo di progresso, secolo votato alla luce, alla velocità, allo spazio e all'atomo.

Noi abbiamo avuto più che la nostra parte di orrori durante la seconda guerra mondiale. I sistemi della Gestapo; i campi della morte in Germania, con le loro trentasei maniere di far morire, dovrebbero bastare anche ai sadici più esigenti. Ma dopo di quelli abbiamo avuto un'altra dose di orrori e di torture in Algeria. Tutta una scienza è stata perfezionata per costringere gli uomini a confessare, tanto in Russia che in Germania, tanto in Spagna che in Francia. Tutte le raffinatezze della perfidia ci hanno dato supplizi che nemmeno Mirbeau aveva saputo immaginare.

E si continua. Non se ne vede la fine. Vi sono paesi dove la fine di questo incubo non è ancora arrivato.

La polizia percuote più o meno da per tutto. Vi sono sempre individui per i quali rompere la faccia del proprio simile, quando questi non sia in grado di difendersi, costituisce un piacere. Ma anche a questo genere di brutalità che è, se non nei costumi del XX secolo, almeno nei costumi polizieschi di quasi tutti i paesi, v'è un limite.

Usualmente ci si ferma quando la vita del presunto colpevole è in pericolo: non si vogliono ingombri di cadaveri che potrebbero riuscire imbarazzanti.

Ma v'è un paese dove ancora oggi cadavere più, cadavere meno, poco importa. V'è un paese dove oggi ancora gettare dalla finestra un prigioniero troppo gravemente storpiato è la più semplice delle cose.

Noi abbiamo parlato delle torture inflitte ai nostri giovani compagni libertari in Spagna, per strappar loro confessioni suscettibili di farli condannare a lunghi anni di prigione, se non alla morte.

La stampa di tutto il mondo si è occupata del caso di Julian Grimau Garcia il quale, secondo la polizia, si sarebbe gettato da una finestra della caserma in cui veniva sottoposto a "interrogatorio". Quella finestra, miracolosamente aperta sul suo passaggio, è sembrata sospetta a molta gente. E Grimau Garcia è ancora in coma, in un ospedale penitenziario, con una frattura al cranio.

Stando a quel che ne dice "Le Monde", parecchie organizzazioni giuridiche francesi, inglesi e italiane, hanno mandato emissari a Madrid per assumere informazioni sul caso Grimau. Hanno domandato di vedere l'imputato, ma ne il giudice dell'ottavo rione di Madrid — che, secondo il signor Fraga Iribarne è il solo avente giurisdizione sul prigioniero — nè i funzionari della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, ha voluto dare l'autorizzazione necessaria.

Si è costretti a pensare che il Grimau sia in tale stato da non poter essere presentato ad osservatori stranieri, andati sul luogo per cercare la verità. Cioè a cercar di sapere se la verità sia quella che dice la polizia o quella che dicono i compagni di Grimau.

Per noi, non v'è nessuna sorpresa in tutto questo. Noi sappiamo che in tutte le parti del mondo, ma soprattutto in Spagna (e nel Congo) far scomparire un uomo, gabbellare la sua morte come suicidio o tentata fuga — come nel caso di Lumumba — non presenta il benchè minimo problema per un regime di polizia.

Ma ciò non può impedirci di arrossire al pensiero del grado di barbarie che ciò presuppone. Quando la vita umana, quando il destino di un uomo senza difesa, caduto nelle mani dell'autorità, non ha nessuna garanzia; quando è consegnato mani e piedi legati ai carnefici; e tali carnefici hanno il diritto di torturarlo e di ucciderlo con la

certezza dell'impunità — come s'è visto non molto tempo fa nella Francia stessa e come si vede ancora oggi in Spagna — meglio vale astenersi dal parlare di civiltà.

Dove sono i diritti dell'individuo, i diritti dell'Uomo e del Cittadino? Dove sono le garanzie dovute alla persona umana? Dove sono le leggi, gli articoli del codice che si suppongono garantire la sicurezza personale dell'individuo?

In pieno secolo XX la tortura viene applicata senza vergogna e senza ritegno. Si possono uccidere persone senza processo, senza formalità, gettandoli da una finestra o dicendo che avevano tentato di fuggire. Possono sparire senza che si venga mai a sapere dove andarono a finire le loro ceneri, come successe a Nin e a Audin. La Ghepeu, la Gestapo, le "Brigadas Sociales", i corpi speciali d'un esercito, possono tranquillamente perpetrare tal genere di misfatti. E noi viviamo nel secolo che più d'ogni altro ha fatto progredire il genere umano! Noi siamo il fior fiore di tutte le civiltà. Noi siamo cristiani o idealisti di chissà quali mostruosi ideali che non hanno, come principio essenziale, il rispetto della vita e il sentimento della solidarietà umana!

"Espoir"

(Toulouse, 6-I-'63)

SENZA COMMENTI

— La secessione di Katanga dalla Repubblica del Congo è finita. Ma prima di arrendersi al comando militare delle Nazioni Unite il capo della secessione, Moïse Tshombe (il responsabile dell'uccisione di Lumumba) ha preteso che gli venisse assicurata l'amnistia per sé e per i suoi giannizzeri.

Ma quando i funzionari delle Nazioni Unite, entrati nella capitale del Katanga, Elizabethville, il 28 dicembre u.s., andarono per prendere possesso della Banca Nazionale di Katanga vi trovarono le casse vuote: appena \$116,28, invece dei 10 o dei 30 milioni di dollari che dovevano esservi ("The Newark Star-Ledger", 29-I-'63).

— Il Dipartimento di Giustizia ha deciso di sospendere ogni tentativo di rinviare a processo per insurrezione il gen. Edwin A. Walker e sei suoi compagni sospetti di avere incitato alla rivolta di Oxford, Mississippi, in seguito all'entrata dello studente James Meredith nel recinto di quella Università, il 30 settembre '62 ("N. Y. Times", 21-I-'63).

— Una lettera al "N. Y. Times" del 17-I-'63 (ed. West) precisa che i morti della prima guerra mondiale furono 8.500.000, i feriti 21.000.000; i morti della seconda g. m. furono 27.000.000, i feriti 29 milioni. Si che i morti delle due guerre furono 35.500.000 e i feriti 50 milioni.

TRADIZIONE E COERENZA

Abbiamo riportato nel numero precedente l'articolo del compagno Garinei "in difesa dell'anarchismo" perchè condividiamo la sua posizione, perchè riteniamo l'argomento di molta importanza e perchè ci proponevamo di fare in proposito alcune riflessioni complementari, che non ci sembrano inopportune.

La difesa delle idee anarchiche, naturalmente, è sempre d'attualità perchè gli attacchi aperti od insidiosi da parte degli avversari sono di tutti i giorni, di tutti i momenti. Se mai, noi erriamo nel senso opposto a quello dello zelo nel difenderle, in quanto che, sembrandoci tante volte di ripetere le stesse cose fino alla noia, diamo per inteso da molti se non da tutti quel che in realtà è più o meno chiaro soltanto nel nostro ambiente.

Parlare di "tradizione" anarchica sembra a noi alquanto improprio. L'anarchismo, come movimento militante, ha pochi decenni di vita, troppo poca cosa perchè abbia potuto farsi una tradizione al cospetto della tradizione autoritaria che discende agli albori stessi della storia. Noi siamo appena alla terza o alla quarta generazione del movimento anarchico vero e proprio; e lungi dall'aver una tradizione formata ed appropriata al nome ci troviamo ancora alla elaborazione dei principii e degli orientamenti. Quelli che ci hanno preceduto, da un secolo in poi, hanno esposto idee, opinioni, teorie e indicato orientamenti che attendono ancora la prova del tempo e delle opere, il crisma dell'esperienza. Dall'individualismo di Stirner al comunismo di Kropotkin, dal razionalismo di Godwin, all'insurrezionismo di Bakunin e di Malatesta, all'evangelismo di Tolstoj, è tutta una varietà di interpretazioni, di metodi, di sfumature, di propositi i quali non hanno veramente in comune che una cosa: la negazione del principio autoritario dello stato.

Considerare questo fondamento comune a tutte le scuole e tendenze dell'anarchismo una tradizione non è certamente un delitto e nemmeno un insulto, ma è un'improprietà di linguaggio. Anarchia significa assenza di autorità, e gli anarchici si distinguono da tutte le altre correnti ideologiche appunto perchè, qualunque sia la loro particolare tendenza o sfumatura di tendenza, ripudiano in principio e riprovano in fatto l'organizzazione autoritaria dello stato sotto qualunque forma si presenti. Senza di questo cesserebbero di essere anarchici, perderebbero la loro identità, o, peggio ancora, sarebbero cosa diversa da quel che dicono di essere.

E' vero che tra gli anarchici si trovano più

di frequente che negli altri ambienti coloro che si preoccupano di adeguare la loro condotta al pensiero che professano, ma questa non è veramente una particolare tradizione anarchica, bensì una qualità che si può ritrovare presso altre persone di carattere integro e di convinzioni sincere, qualunque sia la tradizione del loro partito o della ideologia che professano. Se si trova più diffusamente fra gli anarchici, si deve semplicemente al fatto che, ripudiando ogni e qualsiasi autorità di legge o di potere esteriore, l'anarchico sente di trovarsi nella necessità di elaborare da se stesso la propria norma di vita nell'ambiente sociale nel quale accetta di vivere ed a tale norma attenersi onde guadagnarsi il rispetto della propria libertà portando rispetto alla libertà altrui.

Questione di coerenza, insomma, giacchè l'ideale preconizzato non può divenire realtà mediante l'impiego di mezzi incompatibili con i fini che si propone. Coerenza che sale dall'intima nostra convinzione che alla libertà non si può arrivare che per le vie della libertà.

E le vie della libertà non sono quelle dello stato.

* * *

Parlare di tradizione fra gli anarchici, ciascuno dei quali si considera in diritto, anzi in dovere, di elaborare nella propria coscienza la sua particolare norma di vita, sembra un anacronismo. A ben pensarci v'è da dubitare che una vera e propria tradizione anarchica riuscirà mai a formarsi, giacchè una società anarchica deve essere, logicamente almeno, la società fluida per eccellenza, dove tutto quel che non sconfini nell'autoritarismo ha pieno diritto di cittadinanza.

Ben diverso è il caso della tradizione autoritaria che ha le sue radici nella notte dei tempi remoti e sapientemente si tramanda di generazione in generazione dalle classi dominanti affannate a perpetuare il proprio dominio mediante sotterfugi, inganni e violenze d'ogni sorta.

In teoria tutti gli organismi politici e religiosi che dettano o aspirano a dettare la propria legge alle collettività umane professano di volere il bene di tutta l'umanità, ma non riescono mai a raggiungerlo appunto perchè i mezzi che adottano tendono invariabilmente a puntellare il potere politico ed il privilegio economico di pochi favoriti, condannando i molti alle fatiche del lavoro, alla miseria dello sfruttamento e alle sofferenze dell'oppressione.

Tipico è da questo punto di vista il caso della religione cristiana la quale ha elaborato un ideale "perfetto" di convivenza, ma lo ha

situato in un mondo immaginario a cui gli uomini sarebbero ammessi soltanto dopo la morte. La chiesa considera l'essere umano irrimediabilmente condannato a subire la tutela degli "unti del signore", finchè rimane sulla terra. E in attesa che si guadagni con le rinunce e i patimenti l'entrata in paradiso, la chiesa approva, benedice e sostiene ogni più diabolica superstizione ed ogni più iniqua istituzione, purchè le permetta di prosperare e di partecipare al bottino dei potenti.

I partiti che si contendono le redini del potere statale e quelle dello sfruttamento del patrimonio economico nelle società contemporanee, seguono nella sostanza, anche se non sempre nella forma, l'esempio della chiesa, irridendo alla coerenza come ad una ingenuità infantile. Nella teoria dei libri e dei programmi mettono tutti, nelle forme più allettanti, gli ideali della libertà, della giustizia, dell'ordine, del benessere. Ma nella vita pratica montano la guardia ai privilegi ed allo sfruttamento del lavoro altrui, organizzano eserciti di poliziotti a difesa del proprio potere all'interno del paese, e forze armate d'ogni più formidabile potenza distruttrice per farlo rispettare e temere all'estero. Meno primitivi dei preti, promettono il bene in questo mondo, ma governano e sfruttano come se tali promesse non esistessero, ed imitando la chiesa che rimanda oltre la tomba il desiderabile, si contentano del possibile... immediato.

Guardateli uno per uno i partiti politici e vedrete che tutti quanti intendono la propria opera politica come l'arte dell'opportunismo e del possibilismo. In Italia, per esempio, clericali e socialcomunisti, alla costituente del 1947, hanno organizzato una repubblica cosiddetta democratica in cui nè gli uni nè gli altri hanno mai creduto; e mentre gli articoli della costituzione repubblicana parlano di libertà individuale, essi continuano a governare per mezzo delle leggi e dei codici fascisti, dei reali carabinieri, del diritto canonico e della polizia più borbónica che esista al di fuori della Spagna e della Russia. La repubblica sta bene, ma intanto governa la celere, che è un nome nuovo applicato dai rappresentanti della santa inquisizione ad una parte dei carabinieri della monarchia fascista. Ed in questo imbroglio concordano i monarchici che continuano a giurare fedeltà alla monarchia spodestata, i socialisti ed i comunisti che si professano rinnovatori dell'ordine sociale. Persino i sindacalisti seguono questa tradizione: in teoria rivendicano l'industria a coloro che vi lavorano, in pratica firmano contratti di lavoro con gli imprenditori privati e con gli amministratori delle aziende statali.

Tali le tradizioni del principio di autorità e di coloro che lo professano: tutto è sogno irrealistico all'infuori degli ordinamenti vigenti e promettendo di cambiarli... domani o d'oggi l'altro, ci si affanna a derivare per sé e per i propri amici tutto il vantaggio possibile nel presente. Alle promesse più fantastiche fa riscontro l'arrivismo più gretto e l'opportunismo più sfacciato.

* * *

Gli anarchici, secondo noi, non possono voler confondersi con tutta cotesta gente, non perchè si credano privilegiati dalla natura, ma perchè hanno di se stessi e del loro prossimo una nozione del tutto diversa. Anzi, proprio perchè si considerano allo stesso livello, dal punto di vista sociale, di tutti gli altri non vogliono essere governati e non vogliono governare; non vogliono essere sfruttati e non vogliono sfruttare. Gli anarchici preconizzano l'abolizione dello stato e dello sfruttamento altrui appunto perchè i privilegi che derivano da queste due barbare istituzioni sono il premio dell'inganno, della sopraffazione, della frode e della violenza. Aboliti gli interessi particolari che questi privilegi suscitano in chi li possiede od ambisce a possederli, scompare la lusinga dei premi che il mendacio, l'incoerenza e l'inganno promettono.

E' vero che, sparuta minoranza combattuta e denigrata, gli anarchici non hanno, ancora agli albori della loro esistenza come movimento sociale, la possibilità di sottrarsi interamente al giogo dei governanti e allo

Gaston Couté

POETA DEL POPOLO (1880-1911)

Il nostro infaticabile compagno belga Hem Day, ha dedicato il N. 19 dei Quaderni "Pensee et Action" (1) che dirige con tanta cura e passione, al nostro Poeta Gaston Couté. Il testo di questo quaderno, compilato con amore fraterno da Roger Monclin, è preceduto da un'interessante prefazione di Pierre-Marc Orlan. Gaston Couté, questo nostro compagno "refrattario e maledetto" che ci lasciò a soli 31 anni, è poco conosciuto fra i compagni italiani. Penso di rimediare leggermente a questa lacuna, rievocando qui la sua memoria che fu in parte di esempio, traducendo alcuni passaggi di questa bella pagina che scrisse Victor Méric, che gli fu amico, qualche anno dopo la sua morte. E' una pagina affettuosa, non priva del sapore dell'ambiente, e che ci trasporta all'epoca di quella romantica e terribile bohème parigina, che come cantavamo Illica e Giacosa mai "non curvò il logoro suo dorso ai ricchi e ai potenti", e alla quale noi tutti fummo sentimentalmente attaccati nella nostra giovinezza.

J. M.

Questo nostro povero Gaston Couté! E' proprio vero che sarebbe già dimenticato come me l'assicurava pochi giorni or sono, uno dei suoi più vecchi ammiratori? Chè il suo nome che ha fatto tanto rumore non molto tempo fa, non dica proprio più niente alle generazioni presenti, a queste generazioni venute su nel dopo guerra? E' possibile. Il tempo scorre veloce e le masse si ripiegano su se stesse. E di colui che ieri fu celebre, acclamato, adulato e popolare, oggi purtroppo non resta altro che cenere, nel focolare ormai spento degli umani ricordi.

D'altronde Couté non era che un poeta; una specie di passerotto svolazzante nei campi e finito di cadere a Parigi. Cantava per suo piacere. Cantava la grande miseria dei poveri diavoli sbalottati come ciottoli nel grande oceano delle amarezze e delle sofferenze. E fischiava sulla ghigna dei potenti e dei fortunati; alla barba di tutti i pregiudizi.

Cosa volete che resti d'un uccello che non sa che cantare? I ricordi si perdono; svaniscono. E' come per il giornalista che ha un cuore e non si vende; che durante una intera esistenza dà il meglio di se stesso, spargendo

sfruttamento dei parassiti che l'ordine vigente promuove e impone. Ma hanno certamente la possibilità di negare il loro consenso a chi governa, di smascherarne gli errori e l'iniquità. Ed hanno soprattutto la facoltà di non tenere loro il sacco e di negarsi a prenderne il posto.

Quanto alla possibilità o meno di realizzare una forma anarchica di convivenza, per quel che sta in noi essa potrebbe incominciare domani, perchè crediamo d'essere fin da ora in grado di vivere in società senza invadere i diritti altrui e, nelle intenzioni almeno, capaci di vedere il giusto confine tra i nostri diritti e quelli degli altri. Per quel che sta negli altri, l'anarchia non si impone. Però si sbarra la via alla sua realizzazione associandosi ai sostenitori del suo contrario, che è lo stato. Soltanto la dissoluzione degli stati ora esistenti potrebbe d'altronde provare o meno la capacità delle popolazioni di vivere senza eserciti e senza carnefici, senza padroni e senza servitori. Chi scrive ritiene che i popoli sono sempre migliori dei loro governi, e che, in ogni caso, le faccende dell'umanità non potrebbero, senza governi, andar peggio di come vanno sotto l'egida dei governi attuali.

Le tradizioni del potere statale e quelle della rassegnazione dei popoli sono certamente antiche e profonde. Ma coloro che, per partito preso, profetizzano il finimondo ove avesse da un giorno all'altro a crollare lo stato, non hanno maggiore giustificazione per il loro punto di vista di quel che non possiamo avere noi per il nostro. Come e in quanti secoli si potrebbero ammazzare e mutilare, senza i governi e i loro eserciti, tutti i milioni di esseri umani che furono maciullati in pochi anni dalle due guerre mondiali?

La sola cosa certa, per noi, è proprio quella che sta in noi, e cioè, che il governo di domani non avrà il nostro suffragio come non l'ha mai avuto nessuno di quelli che l'hanno preceduto.

il suo calore e prodigando la sua fede, e che, forzato dello scrittoio, annerisce della carta fino alla fine...

Ma vorrei parlarvi di Gaston Couté. Vorrei parlarvene colla tenerezza e col fervore di uno che fu fra i suoi più intimi compagni di bohème, d'idee, di lotte, e qualche volta di miseria. Sono certo che arrivereste a volergli bene. Giacchè non era possibile non volergli bene. Ci sono ancora attraverso i Caffè-concerto della Capitale dei vecchi "chansonniers" (2) come Martini, Tosini o Aimée Morin, che son certo, saranno contenti e forse commossi leggendo queste note frettolose che glie lo ricordano.

Chi era Gaston Couté? Un giovane paesano della *Beauce*, che un bel mattino, tormentato dal demone della poesia, prese il treno e venne a Parigi.

La sua infanzia era passata sulla terra: in faccia alla terra. Faceva parte della gleba, e l'anima rozza del paesano, di quel paesano particolare di prima della guerra, non nascondeva per lui nessun segreto. Del resto, questi paesani, doveva sovente esaltarli o flagellarli, associandoli ai vasti orizzonti che in lontananza circondano le belle colline profumate di lavanda. Il cielo della *Beauce* era tutto impresso nella sua anima pura, e il vento che scorreva sulle vaste pianure dilatava i suoi polmoni; ed era soffio di libertà e spesso vento di rivolta.

Sbarcò nella Capitale molto giovane, "ricco soltanto dei suoi occhi tranquilli". Era l'epoca che nei Caffè-concerto di Montmartre trionfava Jean Rictus, l'epico poeta della Miseria moderna. Couté veniva da *Meung-sur-Loire*, piccola Città accovacciata sulle rive del fiume, dove, in altra epoca, Francois Villon, il poeta suo antenato, era stato internato per ordine del velvaggio vescovo Thibaud, e da dove il "Romanzo della Rosa" aveva spiccato il suo volo!... E da questa calma e arcaica borgata, ancor tutta vibrante di ineffabili rimembranze, il giovane poeta saltava bruscamente in mezzo al frastuono assordante di Montmartre.

Pertanto, verso il 1900, Montmartre non era ancora il quartiere trepidante, pieno di rumore e abbagliante di luce di oggi, dove tutto quello che l'universo civile può vomitare di "mètèque" crasse e dorate, viene a cercare la sua immonda pastura. No! Allora la piccola collina e le discese che danno sulle piazze *Pigalle*, *Blanche* e *Clichy* erano l'asilo, il rifugio pittoresco d'una schiera d'artisti, di letterati in erba, di eterni illusi, di poeti famelici...

Montmartre e i suoi "cabarets" erano il loro dominio. Vi regnavano completamente liberi, accolti festosamente nei Caffè e nelle Osterie; oggetto di curiosità dei provinciali e degli stranieri. Dolce epoca. Si viveva per niente e di niente. Non si mangiava tutti i giorni e si faceva finta di non accorgersene. Qualche volta si dormiva all'aperto. I giovani d'oggi non conoscono queste cose.

Ad esempio si beveva. Anche troppo; chè da bere disgraziatamente se ne trova sempre. Ed è proprio perchè si beveva con troppa facilità, che fra tanti giovani di talento e di grandi promesse, più d'uno finì nell'abiezione profonda e tenace della bohème.

Couté, non appena debuttò, conobbe un successo immediato. Rapido. Recitava delle poesie coll'accento piacevole della sua terra. E che razza di poesie! Erano gridi di rivolta, urli, lamenti; tutti avvolti in un'atmosfera d'immensa dolcezza, e in un grande e inalterabile amore della terra e dei contadini. Portavano dei titoli curiosi: "La canzone del giovane che ha preso una brutta via". — "I coscritti". — "Le sguadrine". — "Il Cristo di legno": "Cristo della Chiesa! Cristo della legge! Che ha il corpo, che ha il cuore, che ha tutto di legno!" (3).

Presto la celebrità del giovane poeta varcò i limiti di Montmartre. Andò a recitare su *la rive gauche*, (4) dall'altra parte della Città. Poi prese il suo bastone di pellegrino e partì sulle strade di Francia. Lo si rivide alla sua città natale, dove suo padre era padrone d'un piccolo mulino. Di tanto in tanto sentiva il bisogno di andare a ritemprare il suo spirito in questa piccola città silenziosa, dentellata di pietra. Poi, la immensa, la profonda pace della vasta campagna lo

chiamava. Allora errava trasognato fra i campi dorati di grano, con gli occhi pieni di rosso dei papaveri e dell'azzurro dei fiordalisi. E quando ritornava fra noi, con delle nuove poesie, lo sguardo più chiaro, ringiovanito, ringagliardito, e il suo sorriso aperto e franco, era uno squillo di fanfara che risuonava.

Poi, purtroppo!, come tant'altri ricominciava a bere. Doveva morire di questa disgrazia, non molto più tardi, dopo qualche anno di terribile lassitudine e di avvillimento.

* * *

Nella vecchia Casa del Popolo, situata allora nel vicolo cieco Pers, avevamo fondato un Teatro Sociale. Coutè veniva spesso a recitarvi e vi conobbe degli immensi successi. Non appena si presentava e cominciava a recitare, si sarebbe detto che un fluido magnetico di simpatia, si mettesse a scorrere immediatamente fra lui e il pubblico. Le sue poesie colorite e dirette, ricche d'immagini audaci e brutali, andavano direttamente al cuore delle folle. Xavier Privat lo chiamava il "Mistral della Beauce". E aggiungeva: "Non è forse col sorriso sulle labbra e la strofa gioiosa piena di spirito, che questo giovane paesano filosofo, staffila l'ipocrisia sociale e sferza gli umani vizi?"

Quante poesie e poemi meravigliosi che senza esagerazione meriterebbero il titolo di capolavori, non ha egli scritto e recitato? Dalla "Elegia dei raccoglitori di morti" a "L'idillio dei grandi giovani per bene"; dalla "Ninna nanna del dormiente" al "Giovanotto che ha perso lo spirito" (per non citarne che qualcuno), è tutto un insieme vibrante, appassionato, riboccante di sarcasmo contro i pregiudizi e le superstizioni religiose; l'odio dei massacri guerrieri, l'amore dei miserabili, l'amore della terra. . . E quando oggi si rileggono i suoi poemi e le sue canzoni, si comprende perchè le ovazioni calorose accoglievano questo giovane paesano, rimasto paesano anche a Montmartre. E si comprende anche il boicottaggio astuto organizzato intorno a questo grande poeta, d'altronde senza difesa, obbligato a vendere i suoi capolavori per un luigi. . .

A un certo momento decise di gettarsi in mezzo alla politica. Oh! non come oratore di riunioni, nè candidato alle elezioni legislative, chè per tal genere di sport nutriva il più assoluto disprezzo. Entrò nella politica tale qual'era: come poeta, le mani in tasca e il sorriso sulla labbra, fischiando e sferzando colla sua sottile ironia. . .

Divenne collaboratore de "La Guerra Sociale" diretta da Gustavo Hervè (5) dove ogni settimana pubblicava una canzone d'attualità. E' inimmaginabile quello che in circa due anni poté offrire di brio spontaneo e vendicatore. Queste "canzoni della settimana" facevano il giro del tutto Parigi operaio e rivoluzionario. Si ripetevano all'officina, si cantavano nella strada, si urlavano nei comizi rumorosi. Ora non era più il vernacolo del paesano della Beauce. Era il gergo pittoresco del *Gavroche*. A mano a mano beffeggiatore, acerbo, appassionato, melanconico, vivace o ribelle; incarnava la canzone francese, diretta, maliziosa, frizzante, e qualche volta micidiale.

Nello stesso tempo si mise a collaborare a un piccolo ebdomadario che avevo creato io: "La Barricata"; un foglio terribile che dichiarava una guerra senza quartiere agli uomini e alle istituzioni. Vi scriveva delle piccole poesie che firmava "Le Subeziot", che nella sua lingua nativa voleva dire "Il Fischiatore".

Durante tutto il periodo che continuò la sua collaborazione alla "Guerra Sociale" e a "La Barricata" c'incontravamo quasi ogni giorno. Delle volte salivo fino alle *Rue de Saule* a Montmartre, dove lo trovavo nella sala bassa e piena di fumo del "Lapin Agile", di questo famoso Caffè del quale Francis Carco ha parlato lungamente nei suoi ricordi della bohème.

Assieme a Coutè vi s'incontravano dei giovani che in seguito hanno fatto della strada, come ad esempio Roland Dorgeles. Ma fra i più assidui c'erano Pierre-Mac Orlan, Max Jacob, il disegnatore Depaquit, il pittore Vaillant, il caricaturista H. P. Gassier allora

esordiente, e qualche altro. Ah! anni passati della nostra bella giovinezza! Si usciva sempre a notte inoltrata, non sempre ben solidi sulle nostre gambe e col cervello pieno di fumo, e si continuava nella strada delle calorose discussioni che svegliavano tutto il vicinato.

Altre volte, Coutè, accompagnato dal suo fedele amico Depaquit, scendeva fino al *Quartier Latin*, e andavano a finire alla "Chope de la Harpe" dove incontravano uomini di ogni ceto e venuti da ogni parte con i quali, fra una birra e l'altra, intavolavano delle veementi discussioni che si protravevano fino al mattino.

Era fatale che una vita di tal genere non potesse portar lontano il nostro buon Coutè, ormai già toccato dal male. Un mattino verso le sei, ci disse: "Non ne posso più!" Lo facemmo allora condurre a casa con un tassi. Trasportato poche ore dopo all'ospedale *Lariboisière*, il giorno dopo un infermiere "abbassò le palpebre sopra i suoi occhi azzurri". . . Era il 28 giugno 1911.

* * *

Povero Coutè, amico e compagno! Avevamo chiaccherato tutta la notte. Mi avevi confidato i tuoi rancori di ribelle; le tue pene di "refrattario" impenitente. Oh! tu lo respingevi il collare a cui aspirano tante belle bestie addomesticate! Vivevi ai margini indomito e completamente libero, scegliendo le tue amicizie, aprendo il tuo gran cuore solamente agli amici più cari; chiuso a chiunque non sapeva vibrare con te. E questo si paga! E' vero: tu bevevi. Ma tutti, noi si beveva! Si beve stupidamente perchè non si ha altra cosa da fare, e perchè il bere qualche volta riscalda lo spirito. E anche perchè ci fa dimenticare assieme, tante brutte cose! Ma la bohème è terribile. Vogliamo sfidarla, crediamo di sfidarla, ed essa si vendica.

Ecco come passano le cose. Si lascia un amico dicendogli a domani: a domani! E domani tutto è finito. Il nulla l'ha ripreso.

Tuttavia resta qualche compagno che ricorda. Ebbene: questo piccolo ragazzino, piuttosto scarno, con lo sguardo di fiamma e le labbra sottili, era un grande poeta. Andava cantando gli straccioni della città e quelli delle campagne, col suo gergo saporoso e l'accento inimitabile del suo paese. Fustigava l'ipocrisia, esaltava le miserie, piangeva sui reietti e suonava a stormo la campana della rivolta. Vi diciamo: un grande poeta! Perchè dunque della sua opera così vasta non resta che qualche canzone sparsa e qualche strofa che di tanto in tanto sommessamente si canticchia in sordina? Perchè?! Ma perchè il povero poeta era obbligato a cedere volta per volta la sua produ-

Crimine e religione

— Dialetto Romano —

I.

*Me dichenò Peppino La Cicuta:
e nun sogno e nù dormo in modoche'
azzardo sempre e dico tra di me: —
Ajutete Peppì. . . Che dio t'ajuta. . .*

II.

*So' criminale s'ì; Ma in confidenza
so' stimato da tutti, e in fonno in fonno
se manno quarchiduno all'antro monno
nun me sento rimorsi de coscienza.*

III.

*Perche' se deve che dar sommo iddio
ho ereditato quarche protezione
un'angelo custode ar fianco mio
che m'incammina su le strade bone.*

IV.

*De fatti se nun fusse st'angeletto
che me guarda li passi e me protegge
sarei finito in mano de la legge
odiato martrattato e maledetto. . .*

V.

*Bravo — Strillai — Bravissimo Peppino
— tu sei lo specchio de la perfezione —
l'appoggio forte de la religione. . . .
Ma sottovoce dissi — Ch'assassino. . . .*

Giggi Mogliani

zione per qualche soldo. E nessuno poi ne sentiva più parlare.

Si era trovato malgrado tutto, un Editore, il Signor Ondet, che aveva promesso di fare un'edizione completa di tutte le sue opere. Avrebbe dovuto uscire qualche anno fa e l'attendevamo con impazienza. Poi, il Poeta scomparve e la guerra ci saltò addosso come una cattiva bestia. E non ne abbiamo saputo più niente. Si è arrivati così dove teneva ad arrivare la brava e onesta gente che aveva saputo scegliere le belle strade: si è sepolto nell'oblio il "giovane che aveva presa una brutta via". . .

Victor Méric

(1) "Pensée et Action" — Boite Postale, 4 — Bruxelles (Belgique).

(2) Ho visto in questi giorni su un giornale italiano un nuovo vocabolo di cui fa uso per autodenominarsi, uno che scrive delle canzoni e le canta: cantautore. Mi pare che questa parola potrebbe servire come traduzione a "chansonnier", che in italiano non esiste, e che nella lingua francese fra tutte le altre sue sfumature vuol dire anche questo.

(3) Le poesie di Gaston Coutè, quasi tutte scritte in dialetto del suo paese, sono intraducibili, soprattutto in versi.

(4) E' così chiamata a Parigi la parte della Città a sinistra dello scorrere della Senna. E' da questa parte che si trova: Montparnasse, Saint-Germain-des-Près, ecc.

(5) Giornale e uomo che ebbero uno splendido momento nella vita politica francese dei principi del secolo, ma che purtroppo finirono molto male. Hervè, che aveva tenuto alto lo stendardo dell'antimitarismo, divenne in seguito il prototipo del voltagabana: dal suo vecchio grido "il tricolore nel concime" finì al patriottismo e al guerraiolismo più sciocco e più imbecille, con tutti i suoi annessi e connessi. — N. d. T.

Principi anarchici

1. Gli anarchici vogliono la massima felicità possibile per ogni essere umano.

2. Essi pensano che la felicità di ogni individuo sia inseparabile dalla libertà di cui gode.

3. Siccome ogni individuo dipende da altri per la soddisfazione di molti suoi bisogni, la cooperazione e la responsabilità sociale sono egualmente necessarie ad una vita libera e felice.

4. Gli anarchici aspirano in definitiva ad una società libera: vale a dire ad una società organizzata per il bene di tutti i suoi membri su piede d'eguaglianza. E ritengono che fin d'ora si possano fare passi importanti verso la creazione di una società siffatta.

5. Il raggiungimento di una società libera esigerà una rivoluzione nel modo di vivere delle popolazioni, ma, più importante ancora, nell'opinione che gli esseri umani hanno di sé e degli altri. Ecco qui alcuni aspetti di ciò.

6. *Governo.* Gli anarchici sono contrari a qualunque organizzazione sociale che comporti l'esistenza di una persona, o di un gruppo di persone, che impongano la propria volontà ad altri, comunque sia determinato il potere di fare tale imposizione. Per questa ragione essi non votano nelle elezioni. Essi rifiutano di partecipare, anzi combattono quelle attività governative che sono particolarmente dannose.

7. *Organizzazione sociale.* Gli anarchici preferiscono l'organizzazione in forma di comunità autonome, abbastanza piccole da permettere a ciascun componente di preservare la sua individualità. Le decisioni importanti per tutta la comunità nel suo insieme dovrebbero essere prese da tutti i membri in assemblea riuniti. Molte riuscite approssimazioni a questo tipo di organizzazione si verificano anche ora, quando lo scopo sia principalmente terapeutico — cioè di rimediare ai danni fatti dall'ordine esistente — oppure quando lo scopo da raggiungere sia semplicemente quello di una vita piena e soddisfacente.

8. *La legge.* In una società libera non si preconizzano leggi. I contratti sarebbero basati sul rispetto reciproco. Nel regime esistente ora gli anarchici sono specialmente contrari, e dove appropriato ignorano, le leggi che arbitrariamente limitano la libertà

dell'individuo (per esempio quelle che riguardano i confini nazionali, la coscrizione, il matrimonio, la censura).

9. *Organizzazione economica — Industria.* Le industrie dovrebbero essere controllate da coloro che vi lavorano, o dalle comunità di cui sono parte. La produzione dovrebbe avere per scopo la soddisfazione dei bisogni di tutta la comunità e, se possibile, di quelli di meno fortunate comunità, e non di accumulare profitti per i pochi a spese dei molti.

— *Denaro.* In ultima analisi gli anarchici pensano che del denaro si può fare a meno, dal momento che i prodotti essenziali saranno a libera disposizione di tutti. Nel presente, la funzione del denaro dovrebbe essere quella di diminuire le ineguaglianze anziché di mantenerle e di aumentarle.

10. *Il delitto.* Gli anarchici pensano che la maggior parte, se non la totalità dei delitti è causata dall'esistente organizzazione sociale, e che, per conseguenza, scomparirebbe in una società libera. Nel suo senso puramente legale cesserebbe naturalmente di esistere. Gli anarchici sono in favore dello sviluppo di prigioni aperte, e dell'incremento della responsabilità sociale che ne conseguirebbe per coloro che sono condannati dalle leggi esistenti. La pena di morte è ripudiata, lo stato non ha diritto di togliere la vita a nessuno.

11. *La guerra.* La guerra non avrebbe ragione d'essere fra comunità composte di individui aventi senso di responsabilità. Dove esiste lo stato, la guerra è quasi inevitabile. Gli anarchici sono contrari a tutte quelle attività dello stato che spingono alla guerra.

12. *L'educazione.* Scopo dell'educazione dovrebbe essere quello di permettere all'individuo di sviluppare in pieno le sue facoltà per il bene. Ai bambini si dovrebbe impedire di farsi del male e di far male agli altri, ma per tutto il resto dovrebbero essere completamente liberi. Dovrebbero avere libero accesso a tutte le sorgenti del sapere, presentato nel modo più attraente possibile. Vi sono anarchici i quali mandano i loro figli a scuole indipendenti; altri si valgono delle migliori scuole di stato rimediando alle ovvie insufficienze di queste con un libero ambiente domestico.

13. *Religione.* In una società libera tutte le religioni sarebbero tollerate, ma qualunque tentativo da parte di fautori di dogmi di imporre le loro idee ad altri incontrerebbe resistenza. In pratica, la maggior parte degli anarchici non hanno religione, dato che quasi tutte le forme di religione contengono un elemento di autoritarismo.

14. La base dell'anarchismo è la convinzione che ogni individuo è in grado, ed ha il diritto, di condurre la sua propria vita, e che la felicità è inseparabile da questo diritto.

Nessun uomo è tanto buono da poter essere il padrone di un altro uomo. Solo comprendendo e praticando questa massima potranno gli essere umani realizzarsi interamente. J. K. R. Londra, W.C. 1

(L'articolo che precede è tradotto dal "Freedom" del 19-I-1963).

AI LETTORI

I lettori che ricevono "L'Adunata" a domicilio, quando cambiano casa, scrivano una cartolina alla nostra amministrazione indicando nello stesso il vecchio e il nuovo indirizzo.

Taluni si limitano ad informare l'ufficio postale del cambiamento e questo comunica il nuovo indirizzo per mezzo di un formulario, a pagamento, di cui il più delle volte non si riesce a decifrare appunto il nuovo recapito, con la conseguenza che il lettore non riceve il giornale che noi spediamo, e l'amministrazione postale continua a mandare formulari indecifrabili.

Tutto questo può essere evitato annunciando direttamente il nuovo indirizzo, possibilmente qualche giorno o qualche settimana prima del trasloco.

Così soltanto si può essere sicuri di ricevere l'"Adunata" senza interruzioni.

L'Amministrazione

CICLI VITALI

Non si nasce sportivi, lo si diventa. Lo si diventa con un graduale ingrossamento dei muscoli cointeressati ad un dato sport particolare, con particolari regimi alimentari sovente molto severi, con allenamenti gradualmente dosati; in una parola orientando l'intera vita verso la velocità, la precisione, l'ostinazione nello sforzo, scartando molto del rimanente, riducendolo a termini assai modesti.

Il nostro cervello è un muscolo come un altro, di una pasta più molle, di una potenza pressochè illimitata: che mai non si potrebbe trarne con un graduale allenamento, scartando buona parte del superfluo che l'ambiente offre?

Leggendo "Tierra y libertad", una pubblicazione ricca di contenuto, mi è venuto l'istinto di offrire ai miei abituali sette lettori una seduta di allenamento... cerebrale; e sarei curioso di averne qualche eco. Tuttavia, da che tale esercizio è offerto ai messicani, a tutti gli spagnoli che leggono tal periodico, forse che un italiano si sentirebbe sopraffatto da un simile massaggio?

Ecco di che si tratta. Si tratta di stelle. Una volta erano piccole lanterne, disposte sulla calotta emisferica del cielo, per dar luce e spasso ai mortali; poi il nostro cervello ha fatto posto ad altre idee ed ora di idee, al proposito, ve ne sono molte, non tutte facili a digerirsi.

Cominciando con l'asse terrestre che gira attorno a se stesso in un anno. Oggi prolungando detto asse a nord, esso incontrerebbe la stella polare, nella costellazione dell'Orsa. Ma dodicimila anni or sono non era così. Nel prolungamento dell'asse terrestre vi era la stellina Iota, appartenente alla costellazione di Ercole.

Chi s'è mosso? La polare per prendere il posto di Iota? Ma no! E' il nostro asse terrestre vagabondo, che allora era inclinato di ventidue gradi rispetto alla posizione attuale. E da che novanta gradi rappresentano un angolo retto, ventidue gradi ne indicano circa la quinta parte.

Ora poi si sa che questo spostamento continua, in un giro tondo che non si compie che in ventiseimila anni, talchè dopo questi avremo ancora come guida la stella polare.

Ma, nell'intermezzo, ogni tanto, sono tutti i libri di geodesia che servono ai naviganti per fare il punto della nave che vanno di volta in volta corretti. Un bel fatto. Oh, semplicemente, la precessione degli equinozi.

D'estate fa caldo, ma quale è la temperatura delle stelle?

Ve ne sono di tiepide così che noi non possiamo vederle da che non percepiamo i raggi ultra rossi. Poi quando si riscaldano un tantino, fino ai 1500-2000 gradi allora le vediamo, alla fine, ma rossastre. Diventano ai nostri occhi color arancio quando raggiungono in superficie i 3500 gradi. Gialle pallide a 5500 gradi; bianche fra i 15-30 mila gradi e alla fine azzurre a 50 mila.

Il che per fissarsi nella nostra memoria chiede un certo allenamento del... muscolo cerebrale!

Naturalmente al centro le stelle posseggono temperature più elevate. Oh! qualcosetta in più. Il sole che alla superficie non ha che 5500 gradi, all'interno si ritiene ne abbia ventisei milioni. Ventisei milioni di gradi centigradi. Chi sa, forse è la sede dove vanno i cattolici morti in peccato mortale, dove Dante ha posto Papa Bonifacio Ottavo!

Per noi le stelle nascenti sono quelle che alla fine, per la loro temperatura, divengono visibili ai nostri occhi, ma che poverette già esistono realmente da tempi ben lontani. Poi v'è il tempo percorso dalla luce per giungere fino a noi, così che la stella nuova nata, a causa della sua temperatura, non lo è per noi che all'arrivo del suo raggio luminoso. Una ipotesi: che oggi nella costellazione del centauro una stella arrivi a 1500 gradi alla sua superficie; non sarà visibile che un po' più di quattro anni dopo. E questo pur percorrendo detta luce oltre 340 mila chilometri al secondo e, notate, che la costellazione del Centauro è la più vicina al nostro sole. Quasi quasi bisogna pensare se abbiamo in casa

della aspirina; come massaggio cerebrale non sappiamo più se valga la pena di continuare!

La stella polare, per inviarcì la luce che oggi contempliamo, ha dovuto metterla alla posta 400 anni fa... e sperare non vi siano scioperi o disguidi nel servizio celeste.

Un pò di massaggio ancora?

Dunque, fra le maggiori stelle che noi vediamo, il nostro sole occupa l'ultimo posto: Capella è ad esempio 150 volte più luminosa del sole, ma mentre quest'ultimo in soli sette minuti ci manda i suoi messaggi, Capella ha bisogno di un margine di quarantadue anni. Belgiosa vale tremila soli, la sua luce impiega trecento anni per giungerci. Rigel, in fine, ventun mila volte più luminosa del sole, non ci arriva coi suoi raggi che dopo 540 anni di cammino, dirò meglio, di corsa.

Quante stelle si possono vedere nel nostro emisfero ad occhio nudo? Ecco un'altra cifra di orientamento: sono seimila, ben inteso, circa seimila.

Nella via lattea, che altro non è che la vista di un enorme conglomerato di soli come il nostro, disposte come un gigantesco disco, visto nel suo lato maggiore, gli astronomi discutono se esistono trenta milioni o... trecento milioni di sistemi solari come quello di cui siamo prigionieri.

Vi è di peggio, Andromeda, che è un ammasso di stelle del tipo della nostra via lattea, ed è la galassia più vicina a noi, conta, si pensa, circa tremila cinquecento milioni di stelle, cioè tre miliardi e mezzo di sistemi solari pari al nostro.

Dulcis in fundo, si tratta dell'ultimo massaggio che vi offro: Andromeda per fare a noi una cortesia ha spedita la luce che oggi ne possiamo cogliere seicento ottanta mila anni fa. E fortuna che ci ha pensato a tempo.

Si, sono cifre interessanti, che fanno colpo, si può anche impararle a memoria e stupire il caro prossimo nella conversazione, con tanta cultura; ma quello che più importa sarebbe di adattare il cervello a tali cifre, a tali spazi, a tali quadri di assieme, sarebbe d'assorbire nella nostra materia cerebrale questa parte almeno dell'Universo che ci è più prossima.

Il vecchio campanilismo, con le sue lotte, le sue faide comuni, ha impedito per secoli agli uomini di avvicinarsi, di comprendersi. Poi sono venuti gli staterelli, poi l'Italia si è riunita in un unico agglomerato, con una sola lingua; domani sarà l'Europa, alla fine l'esperanto correrà tutti i continenti e in pari tempo sarà la capacità cerebrale che avrà aumentata la sua elasticità, la sua potenza, come per il corridore ciclista che, fra allenamenti e massaggi e dieta, arriva a vincere la sua gara.

Salvo ben inteso il mal di testa. Il che del resto, consoliamoci, in ogni caso potrà indicare che per lo meno ne abbiamo una.

Domenco Pastorello

Quelli che ci lasciano

Mercoledì 9 gennaio è morto a Monessen, Pa. il compagno ELISEO COLETTI all'età di 79 anni. Proveniva da Pieve di Cadore e militò nel nostro movimento per più di 50 anni. Non fu molto attivo nelle nostre riunioni, ma, convinto della bontà delle nostre idee fu assiduo sempre nell'opera di semina ed avverso al culto della superstizione patriottica come della superstizione religiosa. Rimasto solo dopo la perdita della compagna e ricoverato all'ospedale, si rivolse a me perchè cercassi di fargli un funerale civile, e così avvenne d'accordo con i compagni e i parenti suoi.

Condoglianze fraterne.

A. Lubrani

Durante la notte del 22 gennaio cessò di vivere in un ospedale di New York, dove era stato ricoverato da quattro mesi, il compagno VINCENZO LIGGIO, all'età di 78 anni.

Militava nel nostro movimento fin dalla giovinezza e fu uno degli attivissimi negli anni che precedettero e che seguirono la prima guerra mondiale. Largamente conosciuto e stimato, visse l'ultimo ventennio della sua vita in Florida in condizioni di salute cagionevoli. Benchè gravemente ammalato, conservò fino all'ultimo chiara la mente e la coscienza delle sue convinzioni. Seguendo la sua espressa volontà, fu accompagnato al crematorio due giorni dopo la morte senza rito d'alcun genere,

dai suoi due fratelli superstiti, dalla sorella e da due compagni.

Il suo ricordo vive nell'affetto memore di quanti l'hanno conosciuto e stimato.

Noi

* * *

Mercoledì 30 gennaio è morta improvvisamente MARIA ALBANESE, la moglie del compagno Joe Albanese di Brooklyn. Aveva 60 anni ed era da tempo affetta da mal di cuore. I Compagni di Brooklyn e quanti altri l'hanno conosciuta e stimata estendono le loro condoglianze fraterne alla famiglia.

Publicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. VII, No. 11, gennaio 1963. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Room 1029, 5 Beekman St., New York 38, N. Y.

* * *

MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA — Anno VIII — No. 3-4, luglio-dicembre 1962 — Rivista trimestrale — Centro Ligure di Storia Sociale. Indirizzo: Via G. D'Annunzio 2, Genova.

* * *

Jesus Hernandez: LA GRANDE TRAHISON — Fasquelle Editeurs, Paris, 1953. — Traduzione francese delle memorie di un ex-deputato ed ex-ministro stalinista della Repubblica di Spagna durante la rivoluzione e l'invasione nazifascista del 1936-39. Volume di 256 pagine. Mangia-anarchici a quel tempo, ora descrive il tradimento della Russia Sovietica, tradimento di cui fu strumento e complice di primo piano.

* * *

Felipe Alaiz: TIPOS ESPANOLAS — Ediciones "Umbral", 24 rue Ste. Marthe, Paris (X). — Secondo volume delle "Opere" di F. Alaiz in lingua spagnola (224 pagine).

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — A. XV, dicembre 1962, No. 170. Indirizzo: B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

* * *

LIBERTE — A. VI, No. 86 — 1 gennaio 1963. Mensile libertario in lingua francese. Ind. L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

* * *

Eugen Relgis: STORIA SESSUALE DELLA UMANITA' — Quaderni degli Amici di E. Relgis. Ind. G. Mancuso, C.P. 38, Ferr. Torino.

* * *

O LIBERTARIO — A. III, No. 13-14, novembre-dicembre 1962. Periodico in lingua portoghese. Ind.: Caixa Postal 5739 — San Paulo — Brasil.

* * *

LE MONDE LIBERTAIRE — Organo della Fed. An. Francese. N. 86, gennaio 1963. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

* * *

SEME ANARCHICO — A. XIII, No. 1, gennaio 1963. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

* * *

ANARCHY 23 — January 1963 — A Journal of Anarchist Ideas. — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press — 17a Maxwell Road — London S.W. 6 — England.

* * *

Bartolomeo Vanzetti: NON PIANGETE LA MIA MORTE — Lettere ai Familiari — a cura di Cesare Pillon e Vincenzina Vanzetti — Editori Riuniti 1962 — Via dei Frenetani 4 — Roma. Volume rilegato in tela, di 224 pagine (prezzo L. 2.200).

Contiene: Prefazione di C. Pillon — Una vita proletaria (autobiografia di B. V.) — Lettere scritte da Bartolomeo Vanzetti ai suoi famigliari da quando si allontanò da casa per imparare il mestiere nel 1901, fino alla vigilia della sua morte (agosto 1927) — La traduzione delle ultime parole pronunciate in corte il giorno della sentenza (9 aprile 1927).

Il tutto splendidamente presentato in caratteri e carta eccellenti, in lingua curata. La copertina a colori riporta il noto disegno di Ben Sahn rappresentante Sacco e Vanzetti ammanettati.

FINALMENTE UNA COMMEDIA!

Nella serata di beneficenza per
"L'ADUNATA DEI REFRATTARI"
alla

Arlington Hall 19-23 St. Marks Place, New York

La filodrammatica "Pietro Gori"
diretta da Pernicone rappresenterà

IL PROFUMO DI MIA MOGLIE

brillante commedia in tre atti di Leo Lenz
DOMENICA, 31 MARZO 1963
alle ore 4:30 P. M. precise

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York, N. Y. — Venerdì 15 febbraio 1963, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 16 febbraio, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato andrà pro' "L'Adunata dei Refrattari".

Vogliamo sperare che compagni ed amici non mancheranno a dare la loro solidarietà al giornale. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 16 febbraio alle ore 8:00 P. M. al n. 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta familiare.

Amici e compagni sono cordialmente inviati. — I Refrattari.

P.S. — Altre ricreazioni future: Sabato, 16 marzo Sabato, 13 aprile e Sabato, 4 maggio: Festa dei Coniugi.

* * *

Miami, Fla. — Domenica 17 febbraio, avrà luogo al Crandon Park il picnic consueto a beneficio dell'"Adunata". I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati a passare la giornata con noi. — L'Incaricato.

* * *

East Boston, Mass. — Domenica 24 febbraio alla sede del Circolo Aurora, al numero 9A, Meridian Street, avrà luogo una festa famigliare con pranzo alle ore 13 precise (1:00 P. M.).

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Facciamo appello ai compagni ed agli amici perchè intervengano numerosi. — Il Circolo Aurora.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato, 9 marzo 1963, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

Marsiglia — I giovani anarchici spagnoli, inglesi e francesi che si sono riuniti nell'agosto del 1962 a Istres, durante il ritrovo organizzato dalla Federazione Iberica della Gioventù Libertaria in esilio, hanno deciso di fare una riunione internazionale di giovani durante la seconda settimana di agosto 1963 per discutere un piano di lavoro in comune.

Il Gruppo dei Giovani Libertari di Marsiglia è stato incaricato di prendere i contatti necessari a sollecitare la più larga partecipazione possibile.

Chi ha proposte da fare in merito a questa iniziativa, scriva al seguente indirizzo in modo che prima della fine di maggio 1963 tutta la corrispondenza sia arrivata a destinazione: René Bianco — Vieille Bourse du Travail — Salle No. 3 Bis — 13 Rue de l'Academie — Marseille-I (B.d.Rh.) France.

* * *

Needham, Mass. — Il trattamento della sera di Capo d'Anno ha fruttato \$140 che mandiamo all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. — Il Gruppo Libertario.

* * *

San Francisco, Calif. — Resoconto della ricreazione del 12 gennaio u.s. Il ricavato, che si doveva destinare dove più urge il bisogno, fu di \$819; l'uscita fu di dollari 269,85; il Netto fu di dollari 548,15, che furono così divisi: "Freedom" \$100; "Volontà" 50; Vittime Politiche di Spagna 50; "Seme Anarchico" 25; "L'Agitazione del Sud" 25; "L'Adunata dei Refrattari" 295; spesa di spedizione \$3,15.

Nomi dei contributori: Fratelli Ricci 5; John Piacentino 10; A. Ribolini 5; G. Giovannelli 5; In memoria di Farias 100; Iniziativa del Perugino 100.

A tutti coloro che contribuirono alla buona riuscita dell'iniziativa, vanno i nostri ringraziamenti ed un caldo arrivederci alla festa del 9 marzo prossimo. — L'Incaricato.

Miami, Fla. — Il picnic pro' Stampa nostra tenutosi al Crandon Park il 21 gennaio u.s. ha fruttato — incluse le contribuzioni di J. Scarcella \$10 e J. Coniglio 10 — \$560 che dividiamo come segue: "L'Adunata" \$200; "Freedom" 90; Rivista "Volontà" 90; "Umanità Nova" 60; "Agitazione del Sud" 60; "Tierra y Libertad" 60.

Sentiti ringraziamenti a tutti gli intervenuti che invitiamo a ritrovarsi con noi il 17 febbraio, quando l'intera iniziativa andrà a beneficio del nostro giornale "L'Adunata". — I Promotori.

* * *

RESOCONTO di un'iniziativa a mezzo Gismondo Elisei "per la nostra propaganda nel Sud, in memoria di Cafiero e di Malatesta". — Detroit, raccolto a mezzo Gismondo: Fratelli Crudo \$100; Gismondo Elisei 309; Natale Zilioli 10; Valmassoi 10; L. Labadie 10; V. Bracali 5; V. Crisi 1; Margherita 10; Chester Cacciotti 10; Benvenuti Ruggero 10; Pietro Bedusi 15; Maich Matteo 10; Gruppo spagnolo "Libertad" 50; Gabriele 10; Attilio 10; Gigi Dalbo 10; Andrea Giandiletti 10; Toni Leodoro (more than I can afford) 5; (dalla California) Lino Molin 5; Totale \$600, pari a Lire italiane 371 mila.

Uscite: A tre vecchi compagni L. 30 mila; alle edizioni "La Fiaccola" (F. Leggio) L. 15 mila; Per la Colonia agricola in Sardegna (a T. Serra) L. 15 mila; per "L'Agitazione del Sud" (a P. Riggio) L. 24 mila (1); invio di libri, opuscoli, manifestini in Sardegna: a Iglesias, Oristano, Tempio, Sassari L. 30 mila; invio di libri, opuscoli e manifestini in Sicilia: Palermo, Trapani, Mazara, Castelvetro, Marsala, Salemi, Agrigento, Grotte, Cantanissetta, Catania, Siracusa, Calatafimi, ecc. L. 99 mila; gli stessi invii in Calabria: a Siderno, Crotona, Nicotera, Palmi, Galatro, Gioiosa, Surdo, ecc. L. 39 mila e 500; invii in prov. di Matera, Taranto; L. 13 mila; Propaganda orale, giri A. Failla, 50 mila; giro Toccafondo nel prossimo marzo in Calabria, prov. di Taranto, Campania, ecc. L. 55 mila. Totale uscite L. 370.500 (al 15 gennaio 1963). — Gli Incaricati: Pietro Gazzoni — Umberto Sama — Pio Turroni.

(1) Vedere precedenti bilanci di "Bianchi e Neri" e "L'Antistato" dell'Agitazione del Sud.

AMMINISTRAZIONE N. 3

ABBONAMENTI

Davenport, Calif., A. Libua \$3; W. Somerville, Mass., D. Dantilio 3; Chicago Heights, Ill., A. Pirani 3; Columbus, Ohio, L. Vellani 2,50; Los Angeles, Calif., F. Marino 5; Totale \$16,50.

SOTTOSCRIZIONE

Flushing, N. Y., Randagio \$10; Monessen, Pa., A. Lubrani 5; Needham, Mass., come da com. "Il Gruppo Libertario" 140; Davenport, Calif., A. Libua 2; Cleveland, Ohio, A. Di Benedetto 10; Chicago, Ill., P. Zingaretti 2; New York, N. Y., Fra compagni "Il Gruppo Volontà" 31; Brooklyn, N. Y., "L'Agricoltore" a mezzo Gregoretti 5; Philadelphia, Pa., A. Mancini 5; Waterford, N. Y., M. Catallo 5; Pittston, Pa., Per la vita dell'"Adunata": Beduino 20, Angelo 10, D. Lori 10; Toronto, Ont., A. Bartolotti 10, L. Dalbo 20; Roma, G. Mercuri a mezzo Nena 2; Commack, L. I., N. Y., In memoria di Mattia Rossetti, S. Guanzini 10; Corona, N. Y., R. Buratti 5; New Britain, Conn., A. Antolini 5; Rochester, N. Y., P. Esposito 5; Santa Cruz, Calif., R. Rugani 10; W. Somerville, Mass., D. Dantilio 3,25; Chicago Heights, Ill., A. Pirani 7; Philadelphia, Pa., S. Pisasale 10; Kenosha, Wis., D. Berta 10; San Francisco, Calif., come da com. "L'Incaricato" 295; Santa Clara, R. Andreotti 10; San José, Cal., Silvio 5; San Leonardo, Calif., Modesto 5; San Francisco, Calif., Tassignano 5; Miami, Fla., come da com. "I promotori" 200; Totale \$572,25.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 16,50
Sottoscrizione	872,25
Avanzo num. precedente	606,46
	<hr/>
Uscite: Spese n. 3	1.495,21
	510,70
	<hr/>
Avanzo doll.	984,51

"Volontà"

Rivista anarchica mensile — Anno XVI, No. 1, gennaio 1963: Somanario: Alberto Moroni: Motivi di Attualità — Il decennale e il decimo congresso; Theo-Claude: Psicologia del razzismo; P. Villella: L'educazione morale; Max Nettlau: La responsabilità e la solidarietà nella lotta operaia; S. Satta e O.S.: Pezzi del nostro mondo; Giorgio Bianchi: L'anarchismo e aclassista?; Ildefonso: Voci dell'anarchismo; O. Ferrari: "Ritorno" — "Una volta quando ero un albero" (versi); E. Relgis: La letteratura, l'arte e la guerra; S. Starnic e O.S.: Tra riviste, giornali ed opuscoli; Rendiconti.

Indirizzo: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7A, Genova. Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

CRONACHE SOUVERSIDE

"Il giorno del ringraziamento"

Il "Thanksgiving Day", che si festeggia legalmente il quarto giovedì di novembre, avvenne l'anno scorso il 22 di tale mese. L'avvenimento sportivo della stagione è il football, una variazione del "calcio" italiano che qui si chiama "soccer". Quel giorno doveva svolgersi nello stadio municipale della capitale degli Stati Uniti una partita di foot-ball per il campionato delle scuole secondarie di Washington, D. C. Contendenti: la squadra della cattolica St. John's College High School, composta prevalentemente di bianchi, e la squadra della pubblica Eastern High School, composta interamente di allievi negri. Erano presenti 50.000 persone (riporta la rivista "U. S. News and World Report", 21-1-1963) delle quali 40.000 negri (la maggioranza della popolazione di Washington è gente di colore; nelle scuole pubbliche la scolaresca negra costituisce l'83,4 per cento).

Mentre la partita seguiva il suo corso, uno dei giocatori della squadra della Eastern High fu punito con la sospensione perchè aveva fatto uso dei pugni contro uno degli avversari bianchi. Preso dalla collera, costui si scagliò contro la squadra avversa, i suoi compagni fecero altrettanto e in breve le due squadre invece di giocare al calcio facevano a pugni. Poco dopo la partita di football ebbe fine e la squadra della St. John's fu dichiarata vittoriosa.

La commissione mista incaricata dell'inchiesta, così descrive quel che avvenne poi nella sua relazione: "Subito dopo la fine della partita diverse migliaia di persone provenienti dalla parte dell'anfiteatro occupata dai tifosi della Eastern si rovesciarono contro i bianchi. . . Molti funzionari hanno riportato attacchi da parte di negri tanto all'interno dello stadio che fuori. . . Durante un periodo di parecchie ore furono riportati 554 casi di attacco alle persone od alle cose. Ma la polizia sostiene che ve ne furono molti di più".

La commissione inquirente ha riportato 346 persone ferite delle quali 236 bianchi e 30 negri. Venti riportarono ferite piuttosto gravi. Altre 145 persone hanno denunciato di essere state spinte, schiaffeggiate o percosse senza serie conseguenze.

Per quel riguarda le cose: 70 automobili furono danneggiate, 5 borse rubate, quattro strumenti della banda ammaccati, poi vestiti strappati, occhiali rotti, oggetti scomparsi.

Si trattò, insomma, di una vera e propria esplosione di odio di razza ed è fortuna che non abbia avuto conseguenze più tragiche.

La commissione inquirente ha cercato di fissare le responsabilità e denuncia una situazione piuttosto allarmante nel sistema scolastico della capitale, dove la segregazione per motivo di razza scomparve subito dopo la sentenza della Suprema Corte del 1954, ma dove l'integrazione vera e propria, cioè l'accettazione reciproca dei negri e dei bianchi su piede d'eguaglianza rimane di là da venire.

La stampa a grande circolazione ha ordito intorno agli avvenimenti qui riferiti una specie di congiura del silenzio per tutto il paese non parlandone affatto o accennandovi come di cosa di nessuna importanza.

Gli è che qui entra in causa una circostanza di cui negli Stati Uniti non si parla mai apertamente dalla cosiddetta gente per bene, la circostanza che la squadra assalita dagli allievi della scuola pubblica di Washington era non soltanto rappresentante di una scuola prevalentemente bianca, bensì anche di una scuola privata, anzi di una scuola cattolica — rappresentante cioè una istituzione che dalla fine della guerra in poi

pone il veto alle proposte del governo federale di venire in aiuto delle scuole pubbliche, che, nella capitale, i negri sono quasi i soli a frequentare.

Ma non risulta che la commissione inquirente si sia soffermata su circostanze di questo genere.

E si capisce. La gerarchia cattolica è sacra e inviolabile!!!

Il patriota

Chi non ricorda Roy Cohn, il livido inquisitore di Joseph McCarthy, che interrogava i malcapitati testimoni del preteso sovversivismo postbellico ed inventava i testimoni che gli occorreavano (tipo Matusov) e sbandierava dinanzi alla televisione ed alla stampa le fotografie falsificate? "Apice delle investigazioni del Sen. McCarthy — scriveva nel suo articolo del 25 gennaio u.s. Drew Pearson — era il Cohn quello che tormentava e apostrofava i testimoni indifesi, e che fece un giro in Europa per bruciare i libri tolti dagli scaffali delle biblioteche del governo degli Stati Uniti, e dava ordini ai rappresentanti diplomatici degli S. U. come se fossero stati altrettanti fattorini".

Tramontata la stella del suo alto protettore, l'avvocato Cohn tornò a New York e si mise negli affari per capitalizzare il più possibile la gloriola che all'ombra di tanto uomo, si era acquistata di patriota purissimo e intemerato.

Si mise negli affari, organizzò corporazioni, intraprese operazioni a grande rendimento nel campo sportivo — notoriamente sospetto — si fece pagare onorari principeschi per servizi problematici ed ora si trova sotto inchiesta del Dipartimento della Giustizia a capo della quale sta il suo ex-collega Robert Kennedy che deve conoscerlo molto bene.

Ognuno deve essere considerato innocente finchè non sia dimostrato colpevole. Ma se chi l'ha visto da vicino all'opera, nelle inquisizioni ribalde del senatore McCarthy, si ritiene in dovere di dubitare della regolarità delle sue operazioni finanziarie nel campo sportivo, deve ben voler dire che l'eccellere nel campo delle persecuzioni patriottiche non costituisce necessariamente garanzia o presunzione di integrità personale.

Carità' pelosa

Quanti conoscono le peripezie tradizionali dell'emigrazione politica, sia in Europa che in America, non possono che essere sorpresi dalla generosità pecuniaria con cui, stando a quel che ne riferisce la stampa dell'ordine, vengono accolti negli Stati Uniti i fuorusciti di Cuba castrista. Traduciamo fedelmente da un dispaccio della United Press



"Parade of Light" by Li Hua

International riportato nel "New York Times" (edizione di Los Angeles) del 10 gennaio 1963. Dice:

"Circa 54.000 rifugiati cubani sono stati sistemati in 1607 località sparse da un capo all'altro degli Stati Uniti, e di questi soltanto 600 hanno ancora bisogno di aiuti da parte del governo. Un funzionario del "Health, Education and Welfare Department" (di cui è attualmente capo Anthony J. Celebrezze), che amministra l'assistenza ai profughi cubani, ha dichiarato che altri 105.000 esuli cubani rimangono ancora nella regione di Miami, Florida, e che 65.000 di questi ricevono assistenza.

Il governo federale incominciò questa sua opera di assistenza verso la fine di novembre 1960. Circa \$43.000.000 sono già stati spesi a questo fine ed altri 70.000.000 sono stati stanziati per l'anno in corso. . . L'assistenza viene amministrata per conto del governo federale dal Florida Welfare Department, il quale, in linea generale, segue le stesse norme che sono in uso per gli altri che fanno domanda di aiuto. I bisognosi possono ricevere assistenza medica, alimenti e derrate a disposizione del governo (surplus) e fino a \$60 al mese per i celibi, fino a \$100 per le famiglie".

Se i profughi della dittatura di Fulgencio Batista hanno ricevuto assistenza paragonabile a quella che ricevono i profughi della dittatura castrista, i giornali e le agenzie che li servono non ne hanno raccolto eco. E lo stesso si può dire dei profughi delle altre dittature latino-americane ed europee, i quali d'altronde furono sempre abbandonati a se stessi quando non furono addirittura arrestati (come nel caso di Borghi) o minacciati di deportazione e costretti a cercare asilo altrove (come in ripetuti casi di profughi spagnoli evasi della dittatura di Franco).

Naturalmente non c'è che da rallegrarsi che gente forzata (o non forzata) ad abbandonare le proprie case trovi asilo e solidarietà altrove. Quel che sorprende è che in questo — e non in tanti altri casi — la solidarietà venga praticata da gente che è abituata a non far mai nulla senza prima calcolare il profitto che può ritrarne.

Che cosa frutti o possa fruttare cotesto trattamento dei governanti statunitensi ai profughi cubani si vede innanzitutto dalla propaganda che vien fatta a cotesti aiuti che hanno fin da principio ottenuto il beneficio di una straordinaria campagna giornalistica. L'opera di incitamento non è finora riuscita a mettere insieme un movimento militare effettivamente cubano capace di sfidare il governo castrista, ma ciò non vuol dire che non l'abbia tentato. Se la spedizione militare del 17 aprile 1961 fosse riuscita ad abbattere il governo provvisorio, i capitalisti statunitensi sarebbero tornati in possesso di circa un miliardo di investimenti cubani e, quindi, della possibilità di rinnovare i propri sfruttamenti della mano d'opera cubana per qualche altro decennio.

La carità dei potenti è sempre carità pelosa, e come in tutti gli altri casi porta in sé, anche in questo, i germi della propria contraddizione. Ovviamente suggerita dalla speranza di suscitare intanto ai confini di Cuba volontà ed energie risolutive ad abbattere il regime elevato al potere dall'insurrezione del 1959, essa finisce per stabilire un rapporto di materiale dipendenza di chi la riceve da chi la provvede, e tale rapporto non può che compromettere il prestigio delle iniziative liberatrici provenienti dal di fuori di Cuba.

S'intende che la carità — se così può chiamarsi — dei governanti bolscevichi, i quali ostentano analoga solidarietà correndo con armi ed alimenti a puntellare il regime del governo cosiddetto provvisorio di Castro, non è meno sospetta, anche di là ci sono "investimenti" da promuovere e da proteggere. Non si può tacere degli uni quel che si pensa e si dice degli altri.

Dove si vede che mettendosi sotto la protezione di un blocco per resistere ad un altro blocco, entrambe le fazioni cubane finiscono per perdere la propria autonomia e la propria indipendenza, sia per il presente che per il futuro.